

LA TRADIZIONALE FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA A PALOMBARA SABINA

Anche quest'anno pellegrinaggio all'antico tempio di Argentella

PALOMBARA SABINA, 28. — Ogni anno torna la festività di S. Giovanni Battista nella sua originalità piena di fervore e di fede. Anche quest'anno i palombaresi sono andati a San Giovanni in Argentella, spinti dal fervore e dalla fede ai piedi del Precursore.

Dista da Palombara, questo magnifico e solenne tempio romano, circa due chilometri. È adagiato in un'amena vallata fra il verde di alti castagni ed estesi frutteti che col loro verde congiungono quello della vallata coll'azzurro limpido del cielo.

Comitive di giovani ci si sono recati da Montecello e da Palombara e hanno cercato, anche quest'anno, di trovare qualche cosa di nuovo da ammirarsi. La chiesa appare al visitatore non prima di arrivare: solenne viene incontro il campanile, quindi la chiesa nella sua monumentalità ed eleganza architettonica. È dedicata al Precursore di Cristo: il suo nome di Argentella deriva dai numerosi rigagnoli

dei colli che la circondano, che scendono verso S. Giovanni, e che ai raggi del sole, sembrano lastre d'argento luminosissime. La facciata e il Nariceo sono quasi scomparsi tra le mura di un fabbricato di pessimo gusto e dell'antico monastero rimangono pochi segni, ma bastanti per dimostrare che la celebre Badia possedeva una famiglia monacale abbastanza numerosa. La croce greca sull'architrave della porta d'ingresso fa supporre che i monaci orientali per primi abitassero l'Argentella. La chiesa bizantina, nel Sec. XIII, si sovrappose alla romana per opera di Giovanni IX d'Aquitania, che si fece monaco benedettino, abbandonando per sempre le armi. Con i monaci benedettini S. Giovanni raggiunse splendore e potenza che l'accomptagnarono fino al '300. Fondi in terra e fabbricati costituivano la sua ricchezza. Gli abbati spessissimo dovettero lottare contro la prepotenza e la angheria dei Conti di Pa-

lombara con armi spirituali e materiali. In fine, per le continue lotte, usurpazioni, S. Giovanni decadde.

Una « cronaca » che ne aveva tramandate le vicende è andata perduta. Il singolarissimo tempio fu tolto alla dimenticanza dal pittore bolognese Enza Monti. L'ex re Vittorio Emanuele III, col ministro Roccella, vi si recarono il 24 giugno 1900 e per entrarvi dovettero scendere di una scala. Lo stesso anno S. Giovanni venne dichiarato Monumento Nazionale.

Il bel campanile, in tre ordini, aveva una campana tra le più antiche. L'altare Maggiore, in fondo alla navata centrale, è elevato di quattro gradini. Esso è sovrastato da una cupola di stucco intagliata a tralci intrecciati. L'opera è bellissima per la sua civiltà. Nella navata a destra si vedono i resti del magnifico arazzo che correva lungo tutta la parete del tempio nella vivacità dei colori bizantini, belli per espressione ed



S. Giovanni in Argentella

ingenuità.

Esso rappresenta un re in testa ai suoi sudditi, a cavallo, vestiti alla foggia longobarda e il Papa con l'ostia longobarda e la marcia distruggitrice. Allusione forse ad Attila e a Papa Leone. Bella l'iconostasi in marmo, consacrata alla Vergine nel 1279. L'opera è del Cosmatti. Ora di S. Giovanni oltre il monumento rimane il simbolo, po-

tenza e ricchezza sono scomparse; segno della sua vitalità è il mormore dell'acqua che come sempre gorgoglia nella vasta cripta. Sembrano le voci dei monaci che sussurrano preghiere o la Vergine che culla il Bambino Gesù.

E' sera: il sole dalle bifore del campanile manda gli ultimi bagliori sanguigni nella ormai silenziosa Valle dell'Argentella.

LAZIO OZNA